

La speranza che non delude

Meditazioni sulla “Spe salvi”

Sono passati quindici mesi dalla pubblicazione dell'enciclica di Benedetto XVI sulla speranza (*Spe salvi*); mai ancora l'abbiamo fatta oggetto di una meditazione comune. Il tempo di Quaresima pare quello opportuno.

La speranza appare oggi decisamente scarsa, e anche ardua, talora addirittura impossibile. Agli occhi del singolo appare affidata alla fortuna assai più che alla decisione e al conseguente impegno pratico. Spesso coloro che si professano non credenti, rivolgendosi a coloro che mostrano invece di credere, dicono: “Beati voi che avete la fede!”. In tal modo la fede è descritta quasi fosse una questione di fortuna, una cosa che a taluni capita e ad altri no, non invece come una decisione che tutti possono prendere, o magari debbono prendere. Un modo di pensare simile appare ancor più frequente, anche se espresso in maniera meno chiara, nel caso della speranza.

D'altra parte, non dice il catechismo stesso che le virtù teologali sono virtù *infuse*? Esse sono dunque dono di Dio, e non il frutto di una scelta nostra – così si obietta. Rispondiamo che le virtù teologali sono opera della grazia, certo; non però della *sola* grazia; soprattutto, non di una grazia concessa soltanto a pochi. La grazia di Dio è concessa a tutti; essa può divenire propria di ciascuno unicamente a condizione che intervenga una risposta libera, dunque una decisione che ciascuno deve prendere.

Tra le tre virtù teologali la speranza è sempre stata la sorella minore. La tradizione del catechismo appare decisamente meno attenta ad essa rispetto a quanto non sia alla fede o alla carità. Eppure la speranza ha un rilievo assolutamente non marginale nel disegno della verità cristiana. Nella sua enciclica Benedetto XVI cita due passi di san Paolo, nei quali la condizione di coloro che non credono al vangelo è descritta appunto come condizione senza speranza. Gli Efesini, pagani per nascita, un tempo erano senza Cristo, e dunque *senza speranza e senza Dio nel mondo* (Ef 2,12). A quelli di Tessalonica poi Paolo scrive: *Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza* (1 Ts 4,13); quelli che non hanno speranza sono ovviamente i non cristiani.

La centralità del tema della speranza per dire la verità del cristianesimo dovrebbe apparire subito chiara, quando si consideri il nesso stretto che lega la verità del vangelo con la verità che è in questione nella vita di tutti. Davvero nella vita di tutti si agita la questione della verità? Sì, certo; c'è in ogni vita una verità cercata, per molti aspetti anche ignorata certo, e tuttavia irrinunciabile. Il nome usato per dire di tale verità è *vita eterna*, vita per sempre cioè. Appunto alla ricerca di tale vita si riferisce da sempre l'agire; finché sfugge il nesso tra quel che si fa e la vita per sempre, sfugge anche il senso di tutto ciò che l'uomo fa. Così suggerisce in maniera assai efficace il giovane ricco con la sua domanda: *Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?* (Mc 10,17); essa nasce da un'impressione precisa: tutto quello che sta facendo non garantisce alcuna certezza per sempre. Appunto per riferimento alla verità sfuggente della vita per sempre dev'essere apprezzato il vangelo di Gesù.

Di *verità* la lingua corrente non parla volentieri. «Nella logica di questo mondo così come oggi funziona la verità non dà titoli di credito a chi la dice», è scritto in un commento all'enciclica. Il timore diffuso è che la pretesa di dire la verità disponga al dogmatismo. Ogni nostra parola, specie se pronunciata nello spazio pubblico, deve sempre essere accompagnata dalla precisazione, “secondo me”. La città tollerante riconosce a ciascuno il diritto di parlare, a questa sola condizione, che esprima solo opinioni personali. Poco o nulla si parla di verità; molto invece del *senso* di tutte le cose. Nel mondo secolare infatti la vita appare pericolosamente esposta al non senso. Come precisare questa nozione di senso? In che cosa consiste il senso della vita? Non s'identifica forse esso con la speranza?

L'enciclica di Benedetto XVI sulla speranza potrebbe essere descritta in termini più “laici” proprio così: una lunga meditazione sul senso della vita. L'argomento è di interesse generale; ma pochi commenti hanno rilevato questa portata dell'enciclica. I commenti hanno spesso gettato subito l'enciclica in politica;

hanno deprecato la critica che in essa viene proposta del pensiero moderno, della scienza in particolare, del marxismo, delle utopie politiche in genere. S'è visto in tutto questo un ritorno di quella polemica contro la modernità che dopo l'aggiornamento conciliare si supposeva abbandonata. I commenti laici preferiscono, come al solito, rimuovere ogni considerazione che si riferisce alla coscienza personale. Ma come mai potrebbe essere intesa un'enciclica sulla speranza senza porsi nella prospettiva della coscienza individuale?

Non soltanto per riferimento a questa enciclica, ma per riferimento a tutti i discorsi che oggi si fanno sull'uomo occorre rilevare questo inconveniente: il punto di vista della coscienza individuale è ostinatamente ignorato. La coscienza, abbandonata alla sua solitudine, alla sua clandestinità sociale, langue; più precisamente, soffre appunto per difetto di senso, o di speranza. Ormai soltanto i ciechi possono ignorare questo fatto: il male maggiore di cui soffre la nostra civiltà è appunto il difetto di senso, o di speranza.

La nostra meditazione quaresimale si propone invece di fermare l'attenzione espressamente su questo aspetto qualificante dell'enciclica, l'invito rivolto alla coscienza del singolo ad uscire dai luoghi comuni, dagli idoli sociali, dal mito del progresso e della liberazione dal male mediante le risorse della tecnica, per entrare nella comprensione di ciò che sta oltre il velo. Oltre il velo delle cose che si vedono, e rispettivamente oltre il velo della morte. Se c'è una speranza per i figli di Adamo, essa deve riguardare la vita che dura oltre la morte. I quattro temi su cui ci fermeremo, suggeriti dall'indice stesso dell'enciclica, articolano l'attenzione alla speranza intesa appunto quale virtù teologale, e non invece intesa in maniera più modesta quale disposizione di spirito che conferisce alla salute.

Don Giuseppe

Programma degli
Incontri di Quaresima
guidati da don Giuseppe Angelini

2 marzo 2009

La fede e la speranza, un rapporto stretto

La fede è sostanza delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Ebr 11,1)

Vedi in specie i nn. 2-3 della *Spe Salvi*

9 marzo 2009

Molte speranze piccole, una sola speranza grande

Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inespresse (Rm 8,26)

Vedi in specie i nn. 24-31 della *Spe Salvi*

23 marzo 2009

La preghiera scuola di speranza

Rinviano il suo dono, Dio allarga il nostro desiderio; mediante il desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace di accogliere Lui stesso (SANT'AGOSTINO)

Vedi in specie i nn. 32-34 della *Spe Salvi*

30 marzo 2009

Agire e patire, scuole di speranza

Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Ebr 5, 8-9)

Vedi in specie i nn. 35-40 della *Spe Salvi*

Le meditazioni si terranno
in Basilica, tra le ore 21 e le 22;
saranno accompagnate da momenti di canto e preghiera comune.